

## **Attesa Di Dio** Biblioteca Adelphi

Rivoluzionaria e mistica a un tempo, Simone Weil in soli 34 anni di vita ha impresso un segno nei campi di storia, filosofia e religione. Anche chi non ha mai letto i suoi libri associa il suo nome alla lotta di classe, al riscatto degli ultimi, alla devozione. L'autrice, che ha curato l'opera omnia di Simone Weil, permette di contestualizzare e capire i punti fondamentali della sua vita e del suo pensiero, tra azione e contemplazione.

«Simone Weil ha convertito molti non cattolici, ha deconvertito molti cattolici»: è sufficiente questa affermazione di un eminente teologo per testimoniare quale rivoluzionario valore abbia assunto, nel Novecento, un pensiero che si dipana in una piccola costellazione di «libri duri e puri come diamanti, dal lento ritmo incantatorio, dal francese sublime» (secondo le parole di Cristina Campo). Una costellazione al centro della quale si colloca "Attesa di Dio", raccolta di scritti – composti fra l'autunno del 1941 e la primavera del 1942 – apparsa postuma nel 1949 per le cure di Joseph-Marie Perrin, l'affabile padre domenicano che fu amico, confidente e destinatario delle sei lettere che, dettate da un ineludibile «bisogno di verità», costituiscono parte essenziale dell'opera. Ponendosi sulla soglia di una Chiesa che ha svilito la verità a linguaggio normativo, e rimanendo «in attesa» nel punto d'intersezione fra cristianesimo e tutto ciò che non lo è, Simone Weil esprime, attraverso «un esempio concreto e certo di fede implicita», l'urgenza di una nuova forma di religione e di una radicale trasformazione dell'anima. E ancora oggi non si esce illesi dalla lettura di pagine fra le più alte che nel secolo scorso siano apparse.

Lecture, interpretazioni critiche e appropriazioni artistiche dell'Antropofagia culturale sono avvenute, incessantemente,

a partire dalla riscoperta delle opere di Oswald de Andrade e del suo celebre Manifesto Antropófago (1928). Partendo dalla constatazione delle ambiguità costruite tra le letture dell'Antropofagia e le principali immagini interpretative che hanno generato miti e stereotipi sul Brasile, sono state indagate le numerosissime appropriazioni artistiche e teoriche della metafora antropofagica – dal Tropicalismo alle più recenti applicazioni psicanalitiche – per comprendere come l'Antropofagia si sia trasformata e che cosa abbia significato e prodotto nel contesto politico e culturale del Brasile contemporaneo.

The Symbolism of the Cross is a major doctrinal study of the central symbol of Christianity from the standpoint of the universal metaphysical tradition, the 'perennial philosophy' as it is called in the West. As Guernon points out, the cross is one of the most universal of all symbols and is far from belonging to Christianity alone. Indeed, Christians have sometimes tended to lose sight of its symbolism of its symbolical significance and to regard it as no more than the sign of a historical event. By restoring to the full spiritual value as a symbol, but without in any way detracting from its historical importance for Christianity, Guenon has performed a task of inestimable importance which perhaps only he, with his unrivaled knowledge of the symbolic languages of both East and West, was qualified to perform.

Towards the end of her life, the French philosopher and mystic Simone Weil (1909-43) was working on a tragedy, Venice Saved. Appearing here in English for the first time, this play explores the realisation of Weil's own thoughts on tragedy. A figure of affliction, a central theme in Weil's religious metaphysics, the central character offers a unique insight into Weil's broader philosophical interest in truth and justice, and provides a fresh perspective on the wider conception of tragedy itself. The play depicts the plot by a

group of Spanish mercenaries to sack Venice in 1618 and how it fails when one conspirator, Jaffier, betrays them to the Venetian authorities, because he feels compassion for the city's beauty. The edition includes notes on the play by the translators as well as introductory material on: the life of Weil; the genesis and purport of the play; Weil and the tragic; the issues raised by translating *Venice Saved*. With additional suggestions for further reading, the volume opens up an area of interest and research: the literary Weil.

Mattia Pascal endures a life of drudgery in a provincial town. Then, providentially, he discovers that he has been declared dead. Realizing he has a chance to start over, to do it right this time, he moves to a new city, adopts a new name, and a new course of life—only to find that this new existence is as insufferable as the old one. But when he returns to the world he left behind, it's too late: his job is gone, his wife has remarried. Mattia Pascal's fate is to live on as the ghost of the man he was. An explorer of identity and its mysteries, a connoisseur of black humor, Nobel Prize winner Luigi Pirandello is among the most teasing and profound of modern masters. The Late Mattia Pascal, here rendered into English by the outstanding translator William Weaver, offers an irresistible introduction to this great writer's work

Hailed by Albert Camus as 'the only great spirit of our times', Simone Weil was one of great essayists and activists of the twentieth century. Her writings on the nature of religious faith and spirituality have inspired many subsequent thinkers. Wrestling with the moral dilemmas entailed by commitment to the Catholic Church, *Letter to a Priest* is a brilliant meditation on the perennial battle between faith and doubt and resonates today as much as when it was first written. This edition also includes one of her most inspiring and celebrated essays, 'Human Personality', where Weil offers a moving and unorthodox account of the preciousness of human

beings. With a new foreword by Raimond Gaita.

Un percorso emozionale, questo di Liliana Bono, capace di far vibrare le corde interiori più sopite; un'opera che già nelle sue origini racchiude la luce di una straordinarietà che si fa compagna di vita, bagliore e nutrimento per lo spirito. Una voce che, sempre esistita, iniziamo a percepire, prima soffusamente, poi sempre più chiaramente, quasi avesse avuto bisogno della nostra consapevolezza per farsi materica. Con costanza prende corpo, fino a diventare dialogo a due con una Bambina, archetipo di quella bellezza primordiale e pura che alberga in ognuno di noi, portatrice di quel sentire che, come guida mistica, può farci attraversare lo sconforto e la solitudine. Un senso di pace pervade il lettore, un calore vitale che si irradia tra le crepe della nostra anima e la riscalda, la conforta, la cura, lasciandoci, a fine lettura, travolti da un benessere ristoratore. Liliana Bono, nata ad Alba (CN) il 10 novembre 1962, vive da anni a Torino ed insegna nella Scuola Primaria. Per sua stessa affermazione, i bambini sono spesso fonte di ispirazione nei suoi scritti. Laureata alla Facoltà di Lettere e Magistero, ha pubblicato tre raccolte di versi insieme a coautori emergenti e due monografie: *Scintille di pioggia, lacrime di sole* (Pagine, 2017), *Fiori di passaggio* (Albatros, 2018).

Politica, cultura, economia.

Era convinzione profonda e ben fondata di Sciascia che fra i caratteri peculiari della sua terra vi fosse una certa «refrattarietà dei siciliani alla religione cristiana», paradossalmente confermata dalla profusione delle forme di culto religioso. Tesi non popolare perché duramente vera. E capitò a Sciascia di imbattersi, per quella «casualità» in cui alla fine riconosciamo «il solo ordine possibile», in una vicenda – realmente accaduta a un vescovo – che sembrava riproporre in una sequenza di eventi qualcosa di molto affine al giro di pensieri che l'autore era andato a lungo maturando.

Si trattava della storia di monsignor Ficarra, vescovo di Patti, che finì in contrasto col Vaticano per la sua scarsa malleabilità politica e anche per l'audacia di certe sue tesi sulla religiosità (e irreligiosità) siciliana. Come sempre in Sciascia, una storia realmente accaduta viene attraversata da una luce che permette di riconoscere con nettezza il dettaglio significativo e trasforma il tutto in un apologo, per dirci sulla Sicilia – e sulle sue oscurità – qualcosa che invano cercheremmo altrove. "Dalle parti degli infedeli" apparve per la prima volta nel 1979.

An NYRB Classics Original Simone Weil—philosopher, activist, mystic—is one of the most uncompromising of modern spiritual masters. In “On the Abolition of All Political Parties” she challenges the foundation of the modern liberal political order, making an argument that has particular resonance today, when the apathy and anger of the people and the self-serving partisanship of the political class present a threat to democracies all over the world. Dissecting the dynamic of power and propaganda caused by party spirit, the increasing disregard for truth in favor of opinion, and the consequent corruption of education, journalism, and art, Weil forcefully makes the case that a true politics can only begin where party spirit ends. This volume also includes an admiring portrait of Weil by the great poet Czeslaw Milosz and an essay about Weil’s friendship with Albert Camus by the translator Simon Leys.

Jean-Pierre de Caussade, a French Jesuit spiritual director and writer born in the late seventeenth century, is best known for his belief in the sacredness of the present moment, or the "eternal now." His masterpiece, Abandonment to Divine Providence, has been celebrated by spiritual writers as diverse as Richard Foster and Alan Watts for its ability to invoke the mystery of eternity in the now--a tenet of spirituality that resonates across faith traditions. Accompanied by the

probing, expert commentary of Dennis Billy, C.Ss.R., this exemplary edition of de Caussade's *Abandonment* offers newcomers to mysticism and spiritual direction a clear, compelling path to entering into God's presence.

Nel dicembre del 1961, sei anni dopo la pubblicazione di "Lolita", Nabokov termina "Fuoco pallido", prodigio di invenzione e, per alcuni, summa della sua opera: romanzo audace e segreto, che risulta anche più sconcertante quanto alla forma, poiché è costituito da un magistrale poema di 999 versi con relativo commento. Al centro del poema il sessantunenne John Shade, celebre poeta nonché professore al Wordsmith College di una immaginaria cittadina americana della Costa orientale. In quest'opera i ricordi di una vita si mescolano a interrogativi metafisici sull'«abisso immondo, intollerabile» della morte, divenuti sempre più pressanti dopo il suicidio della giovane figlia. Eppure il poema si chiude su un'ironica quanto serena dichiarazione di fede in un vago aldilà di cui l'arte, con la sua armonia, rappresenta una tacita promessa. Shade ignora che la morte, beffarda, è di nuovo in agguato. Al centro del commento, invece, lo snob, egocentrico, bizzarro, importuno Charles Kinbote, visiting professor nella medesima università, nonché amico ed estimatore di Shade. Le sue note – ora pettegole, ora accademiche, ora nostalgiche – vorrebbero condurre il lettore a una corretta interpretazione del poema ricostruendo le affascinanti avventure del suo presunto ispiratore, vale a dire Kinbote stesso, esule di alto lignaggio da Zembla, regno immerso nelle brume di un'esotica Europa. Ma quelle note finiscono per suonare come un'esilarante

parodia di due mondi contrapposti, l'aristocratica Zembla precipitata nella Rivoluzione Estremista e la borghese, prosaica, benpensante America che ha accolto il fuggitivo in pericolo. Mirabile mimesi della realtà, "Fuoco pallido" ci guida così alla ricostruzione di uno scenario complesso attraverso tortuosi e frammentari percorsi che aprono interrogativi sempre nuovi: Kinbote è un re in esilio, un pedante profugo di terre lontane, o un soggetto psichiatrico afflitto da monomania? E il poema stesso è autentico, o non piuttosto una parodia, o magari un plagio? Plurimi sono i livelli di realtà che si intersecano nel libro, i falsipiani che moltiplicano le prospettive dell'intreccio rendendolo vertiginoso: "Fuoco pallido" si avvia sereno come una pastorale, esplode in commedia festosa, si inerpica fino al culmine dolente di un'elegia, prende il largo sotto le sembianze di racconto avventuroso, ma la sua nota dominante resta quella tragica della solitudine. "Fuoco pallido", scritto in inglese tra il 1960 e il 1961, apparve nel 1962.

### PHILOSOPHY/EASTERN RELIGIONS

«Vi fu un tempo remoto / in cui nulla era: / non sabbia né mare / né gelide onde. / Non c'era la terra / né la volta del cielo; / ma voragine immane / e non c'era erba».

Nelle sale altissime del Walhalla, dal tetto coperto di scudi dorati, il re Gylfi, «uomo saggio ed esperto di magia», ascolta questa prima risposta alle sue appassionante domande: «Quale fu l'inizio? e come ebbe principio ogni cosa? e prima che c'era?». Sono i fondamentali interrogativi di ogni mitologia, che si riferisce sempre a un tempo originario e separato dalla

durata comune: nell'Edda di Snorri a rispondere saranno gli stessi dèi nordici, mutevoli e ambigui, pronti al travestimento e all'inganno, perché la loro essenza è appunto di travestirsi continuamente nelle apparenze del mondo che li manifesta. E dietro la voce degli dèi ci parla quella di uno straordinario scrittore, in cui si riuniscono qualità che raramente hanno potuto trovarsi congiunte. Islandese, Snorri Sturluson visse dal 1178 al 1241, quando cadde assassinato, probabilmente per ragioni politiche. Era un grande erudito, paziente raccoglitore delle tradizioni storiche, letterarie e mitologiche del suo popolo, che poi si sarebbero riverberate per secoli nella nostra civiltà, fino a Wagner e a Tolkien. Ma Snorri era anche un grande narratore – tanto che in lui Borges ha visto, paradossalmente, il primo antenato di Flaubert – e un poeta esperto di tutti i prodigiosi segreti della poesia scaldica, e soprattutto era un uomo del mito – se così possiamo chiamare chi, nell'atto di rammemorare le origini, ne varia e amplifica le vicende, le intreccia e le separa, ne ripropone gli enigmi, infine le vive nella scrittura con un'intensità che lascia intravedere come gli iniziati dovevano rivivere nei misteri le vicende degli dèi. È questo forse che dà alla sua Edda, qui tradotta e commentata per la prima volta in italiano da Giorgio Dolfini, quella vibrazione inconfondibile di incantamento, quella forza sprigionante dalle immagini che ha ogni vera parola mitologica. Così il lettore avrà l'impressione di veder risorgere intatto, in tutte le sue intricate vicende, il maestoso, cupo e selvaggio mondo nordico, mentre ruota intorno al frassino Yggdrasil, dalle radici senza fine, in cicli implacabili di distruzione e rinnovamento,



che esaltano e travolgono dèi benigni e maligni, elfi e valchirie, nani, streghe, giganti, eroi e animali. E tutta l'"Edda" di Snorri apparirà infine come una mobile contemplazione di questa smisurata ruota di eventi, nella presciente attesa del lupo Mánagarm, pasciuto della carne dei morti, annunciatore della catastrofe, che «ingoierà la luna e spruzzerà di sangue il cielo e l'aria tutta», e insieme di quel tempo nuovo in cui, ancora una volta, «la terra emergerà dal mare e sarà verde e bella e i campi cresceranno senza seme».

A Jewish refugee who escaped Hitler's Holocaust and is living in New York with his second wife faces a dilemma when he discovers that his first wife is still alive

An NYRB Classics Original Winner of the Scott Moncrieff Prize for Translation 1915: Jean Dartemont heads off to the Great War, an eager conscript. The only thing he fears is missing the action. Soon, however, the vaunted "war to end all wars" seems like a war that will never end: whether mired in the trenches or going over the top, Jean finds himself caught in the midst of an unimaginable, unceasing slaughter. After he is wounded, he returns from the front to discover a world where no one knows or wants to know any of this. Both the public and the authorities go on talking about heroes—and sending more men to their graves. But Jean refuses to keep silent. He will speak the forbidden word. He will tell them about fear. John Berger has called *Fear* "a book of the utmost urgency and relevance." A literary masterpiece, it is also an essential and unforgettable reckoning with the terrible war that gave birth to a century of war.

In *Intimations of Christianity Among the Ancient Greeks*, Simone discusses precursors to Christian religious ideas which can be found in ancient Greek mythology, literature and philosophy. She looks at evidence of "Christian" feelings in Greek literature, notably in *Electra*, *Orestes* and *Antigone*, and in the *Iliad*, going on to examine God in Plato, and divine love in creation, as seen by the ancient Greeks.

Ogni suo nuovo libro di versi, insinua Borges nel Prologo con incantevole autoironia, è un appuntamento con temi che il «rassegnato lettore» prevede: specchi, spade, il tempo che è «la varia / trama di sogni avidi che siamo», il labirinto senza fine che ci serra, Buenos Aires che è la «milonga fischiettata che non riconosciamo e ci emoziona». E ancora il dialogo con gli autori in cui Borges si rispecchia – Ricardo Güiraldes, il «fratello della notte» De Quincey, il persiano che concepì le Rubaiyat, Hilario Ascasubi – o che, come Joyce, lo hanno riscattato con il loro ostinato rigore: le «segrete leggi eterne», del resto, dove altro sono se non nei libri? Nei libri letti, certo, perché la lettura è arte più raffinata della scrittura («Altri si vantino delle pagine che han scritto; / io vado fiero di quelle che ho letto»), ma anche nei libri semplicemente catalogati, perché ordinare una biblioteca «è esercitare, / umilmente e in silenzio, / l'arte della critica». Sono temi che il «rassegnato lettore» ritroverà qui, in realtà, con la intatta, particolare gioia «delle vecchie cose amate», scoprendo oltretutto che due nuovi, essenziali, se ne aggiungono (basti pensare a "Una preghiera" e a "Elogio dell'ombra"): l'etica, che non aveva mai smesso di appassionare l'amato Stevenson, e

che al dottor Johnson aveva fatto dire: «La prudenza e la giustizia sono prerogative e virtù di ogni epoca e luogo; siamo eternamente moralisti e solo a volte geometri». E la vecchiaia, che è «dolcezza», quieta attesa della morte e di una luminosa rivelazione: «Presto saprò chi sono».

[Copyright: d85d935bdeb1175a146896e7c0782e4f](#)